

Siena: periferia e qualità della vita nel Novecento

di *Stefano Maggi*

Abstract

Siena: Periphery and Quality of Life in The XX Century

This paper traces the historical events of the urban expansion of the town of Siena, during the twentieth century. The story of the suburbs of Siena is emblematic, both for the design of the master plan, entrusted to an urban planner of clear fame, Luigi Piccinato, both for the choice of the architectural model: a constellation of small satellites distant from the centre city. This constellation was protected as a special area. This feature of small settlement had an effect on urban transport, and for the quality of life in the suburbs, even if the initial “small town project” was not always successful.

Il saggio ricostruisce le vicende dell’espansione urbanistica della città di Siena nel corso del Novecento. La vicenda delle periferie di Siena è emblematica, sia per la progettazione del piano regolatore, affidata a un urbanista di chiara fama, Luigi Piccinato, sia perché fu scelto un modello di costellazione di piccoli satelliti distanti dal centro, il quale divenne oggetto di tutela. Questa caratteristica ebbe effetto sia sui trasporti urbani, sia sulla qualità della vita nelle periferie, anche se l’idea iniziale di avere piccoli paesi autosufficienti non funzionò in pieno dappertutto.

Keywords

Siena, Suburbs, Urban plan.

Siena, periferie, piano regolatore.

Introduzione: “città murata” ed espansione nelle Masse

Questo saggio ricostruisce le vicende urbanistiche della città di Siena, emblema del Medioevo, nel corso del Novecento. L’analisi è concentrata sulla particolarità dell’espansione, avviata in maniera “spontanea” lungo le

vie principali di accesso/uscita dalla città verso Firenze e verso Roma, poi proseguita con una pianificazione a più tappe. I piani regolatori, il più importante dei quali fu adottato nel 1956 – noto come Piano Piccinato – passarono dall'esigenza del risanamento dei quartieri malsani, alle necessità dell'inurbamento dei cittadini provenienti dalle campagne con il contestuale problema dell'invasione del centro da parte delle automobili.

Elemento chiave della lettura dell'esperienza senese è la complessiva qualità delle periferie, alcune delle quali furono “cercate” come il “nuovo” da contrapporre al “vecchio” dell'agglomerato storico.

Siena entrò nel XX secolo con una popolazione di 27.306 residenti al censimento del 1901, ai quali si aggiungevano i 10.307 abitanti del Comune di Masse di Siena, che amministrava tutta la zona attorno alle mura medioevali, una zona in gran parte agricola caratterizzata da terreni condotti a mezzadria. Il Comune di Siena inglobò definitivamente le Masse nel 1904, in seguito alla soppressione del Comune di Masse di Siena [Benedetti 1992; Guerrini 1996].

Dopo l'unità d'Italia, il territorio delle Masse corrispondeva alla parte fuori dal distretto daziario “chiuso” della città, che era stato conservato nel 1781, quando in tutto il territorio del Granducato si erano abolite le dogane interne come presupposto per lo sviluppo commerciale. In pratica, nella parte dentro le mura il tributo veniva riscosso dai dazieri, mentre nella parte esterna – Comune delle Masse – il tributo gravava sulla vendita al minuto delle merci. L'influsso della linea daziaria fu significativo per le vicende demografiche e per la pianificazione urbanistica all'inizio del Novecento, fino all'abolizione delle cinte daziarie stabilita a livello nazionale nel 1930, con la sostituzione delle imposte di consumo a quelle del dazio¹.

Lo sviluppo urbanistico della città *extra moenia* si concretizzò con periferie di tre “generazioni”: le prime realizzate come espansioni subito fuori dal centro storico; le seconde frutto della pianificazione degli anni Cinquanta per creare piccoli satelliti distanti dal centro; le terze edificate a seguito di varianti al piano del 1956 e con l'estensione nei paesi dell'hinterland.

1. Dopo la riforma voluta dal granduca Pietro Leopoldo nel 1781, rimasero le dogane soltanto ai confini esterni della Toscana, ma il nuovo regolamento consentì comunque ad alcune città principali, Firenze, Pisa, Siena e Pistoia, di esigere il dazio alle proprie porte. La cinta daziaria dopo l'unità d'Italia corrispondeva a quella muraria e al territorio comunale, ma soltanto fino al 1876, quando il territorio stesso venne ampliato ai sensi del regio decreto 13 dicembre 1876 n. 3.556, «col quale una parte del Comune delle Masse è unita a quello di Siena». Questa unione, che portava nella gestione del Comune di Siena le zone esterne vicine alle mura, consentì le prime espansioni edilizie, che rimasero però fuori dalla cinta daziaria. Per ampliare quest'ultima, le spese sarebbero state maggiori degli introiti, pertanto se ne discusse a lungo ma vi si rinunciò fino al 1926, quando gli edifici nuovi, a San Prospero e fuori Porta Camollia, vennero inclusi nella cinta del dazio assieme alle strade di circonvallazione tra le porte, ma soltanto per pochi anni, perché le cinte daziarie vennero definitivamente abolite in tutta Italia con il regio decreto legge 20 marzo 1930 n. 141.

Le periferie di prima generazione furono le più vicine alla cinta muraria. Nacquero come espansione filiforme “spontanea” lungo le principali vie di accesso alla città e in un paio di casi furono pianificate a ridosso della città: San Prospero, nel 1920 e negli anni successivi, per accogliere le villette “liberty” e le case popolari; Valli e Ravacciano per ospitare gli abitanti del “ghetto”, risanato fra il 1928 e il 1932.

Le periferie di seconda generazione, come Petriccio, Vico Alto, Scaccia-pensieri, Marciano, furono costruite nel quadrante nord/nord-est a seguito del Piano Piccinato del 1956, che stabilì la realizzazione di borghi, a distanza dal centro, i quali dovevano nascere come quartieri autonomi, diventando anche centri di aggregazione sociale.

Infine, una terza generazione di periferie arrivò a seguito di varianti al Piano Piccinato (Acquacalda, San Miniato, Taverne, Isola d’Arbia, Costalpino, Sant’Andrea a Montecchio), dovute alla crescita demografica superiore rispetto a quanto previsto dal piano. Queste periferie continuarono l’espansione a nord, ma furono edificate anche in direttrici verso sud e ovest non toccate dalle prime espansioni, andando a ingrandire piccole frazioni, che vivevano tradizionalmente staccate da Siena.

1. Ferrovia e periferia

La prima espansione urbana della città si registrò a nord, ancora dentro le mura, tra fine Ottocento e inizio Novecento, per l’attrazione dovuta alla stazione ferroviaria. In questo periodo, si fece fronte alla crescita demografica con l’elevazione dei piani dei fabbricati e con nuove costruzioni soprattutto nella zona fra Campansi e Porta Ovile, in aree vicine alla stazione [Bortolotti 1987].

La ferrovia nel 1849 e la stazione nel 1850² causarono il primo abbattimento delle mura medioevali, presso l’antica porta di San Lorenzo, che era stata chiusa a metà del 1500 al tempo dell’assedio della Repubblica di Siena [Catoni 2009]. La stazione “di testa”, con i binari che terminavano nei pressi del fabbricato viaggiatori³, aperta alla fine del 1850, portò a realizzare nuove strade di accesso, sia dentro alle mura (attuale via Garibaldi), sia fuori dalle mura (attuale via Don Minzoni).

2. La ferrovia Siena-Empoli, realizzata da una compagnia ferroviaria locale, la Società per la Strada Ferrata Centrale Toscana, fu aperta il 14 ottobre 1849, con stazione provvisoria a nord della galleria di Montarioso, lunga oltre 1,5 km e allora la più lunga d’Italia. La stazione definitiva fu aperta, insieme alla galleria, nel dicembre 1850.

3. Il contrario della stazione “di testa” era la stazione “di transito”, nella quale i binari proseguivano in almeno due direzioni. Secondo tale tipologia, più funzionale per le manovre dei treni, fu realizzata la nuova stazione di Siena aperta nel 1935.

La stazione rappresentò una prima simbolica apertura dello spazio “murato” e uno spostamento del baricentro della città a nord [Maggi 1994]. In quest’area si andarono a localizzare alcune industrie nuove, che in parte facevano da indotto alle officine di riparazione della ferrovia. Queste ultime furono realizzate subito dopo l’arrivo del treno e costituirono la più importante industria senese per tutti i decenni a cavallo fra Otto e Novecento.

Fin dai primi anni del XX secolo, si progettò poi una nuova stazione ferroviaria “di transito”, per sostituire quella del 1850, divenuta insufficiente nelle dimensioni e soprattutto inadatta, perché i treni che arrivavano da sud (Chiusi e Grosseto) dovevano portarsi a nord della città ed eseguire una manovra di regresso nei pressi della galleria di Montarioso, entrando a Siena per circa 2 km a marcia indietro [Giovani 2009].

La sede della nuova stazione ferroviaria fu individuata nella valle del torrente Riluogo a nord-est, una zona in cui si dovettero eseguire scavi e riporti di terra per ospitare il piano dei binari e il fabbricato viaggiatori. Dopo molte discussioni, i lavori di sterratura iniziarono nel 1931 e i disegni definitivi furono presentati dall’architetto Angiolo Mazzoni nell’agosto 1933.

La nuova stazione risultò più “nuova” rispetto ai progetti iniziali, inserendosi nella corrente architettonica del razionalismo, con ampio impiego di mattoni, marmo rosso, travertino, insieme a vetrate e metalli cromati [Petti 1991]. L’impianto ferroviario fu ufficialmente inaugurato dal ministro delle Comunicazioni, Antonio Stefano Benni, il 25 novembre 1935 [Maggi 2005].

Si trattò di un’altra tappa nel cammino dell’asse centrale della città verso nord, da piazza del Campo verso la piazza della Posta, nuovo punto attrattore. La stazione del 1935 liberò gli spazi fra il centro storico e una delle periferie di prima generazione, il quartiere di Ravacciano. Questa zona si riempì di palazzi di grandi dimensioni nella direttrice fra vecchia e nuova stazione, attorno a una grande strada alberata, l’attuale viale Mazzini. La stazione del 1935, dunque, concentrò a nord-est le aspettative di espansione; un’espansione che fu pianificata a metà anni Cinquanta dal Piano Piccinato, con alcune periferie di seconda generazione, considerate come piccoli satelliti urbani, in parte al di là della stazione, che nasceva in aperta campagna, ma sarebbe poi stata inglobata in un insediamento urbano più grande [Maggi 2011].

Nell’ambito della pianificazione, fu fondamentale soprattutto la scelta dell’area dove collocare il nuovo ospedale, in antitesi con le prime ipotesi, che volevano la costruzione nella zona a sud, a Porta Tufi, dove erano presenti il Sanatorio e il Preventorio contro la tubercolosi [Orlandini 2012] e dove, negli anni Cinquanta, era in corso di realizzazione la clinica pediatrica, che fu inaugurata nel gennaio 1960 [Maggi 2012].

Dopo molti studi e ricerche si è convenuto – scrissero i progettisti – di assegnare al costruendo policlinico una vasta area (circa 10 ettari) ad oriente, oltre la collina

dell'Osservanza, nella zona delle Scotte. Posizione assolutamente favorevole ed ottima sotto ogni aspetto: ventilazione, soleggiamento, comunicazioni, accessibilità (anche dalla stazione ferroviaria) per una grande istituzione ospitaliera. Ed è da notare che l'edifizi del policlinico non verranno mai ad incidere sul panorama della città⁴.

La ferrovia aveva dunque causato, a distanza di circa un secolo dalla sua inaugurazione, un deciso spostamento del baricentro della città verso nord, sia con il primo fabbricato del 1850, sia con il secondo del 1935. Nella pianificazione della Siena “fuori le mura” la ferrovia era vista come un'asse portante e il treno come il principale mezzo per raggiungere la città.

2. La pianificazione dei quartieri

Nel dicembre 1954 fu affidata la stesura del Piano regolatore a Luigi Piccinato con Piero Bottoni e Aldo Luchini: i primi due erano urbanisti di chiara fama e docenti universitari, il terzo era un architetto senese. I tecnici incaricati del progetto ebbero al loro fianco una commissione consultiva in rappresentanza delle istituzioni.

Il filo conduttore che legò tutto il lavoro di pianificazione fu la salvaguardia del rapporto interno/esterno, vuoto/pieno, si trattava infatti di caratteristiche che duravano da secoli e che dovevano essere tutelate. La cinta muraria di Siena era stata costruita, con diversi ampliamenti successivi, prima della grande pestilenza del 1348, dalla quale la popolazione non si era più ripresa. Nei secoli successivi, si era soltanto proceduto a inglobare nelle mura la basilica di San Francesco e a costruire il forte di Santa Barbara contro le eventuali rivolte.

L'ultima cinta muraria aveva ampie zone non costruite, le cosiddette “valli verdi”, rimaste nei secoli inedificate proprio per la mancanza di una necessità di crescita della popolazione.

Nel primo Novecento, con la transizione demografica in corso in tutta Italia, la popolazione si stava accrescendo e arrivavano le richieste di edificare le valli verdi, richieste motivate anche da un piano regolatore degli anni Trenta mai definitivamente approvato, che prevedeva un “villaggio degli artisti” nella valle più grande, quella detta “di Follonica” [Mazzini 2009].

La novità del Piano Piccinato fu la difesa della forma urbana proveniente dal Medioevo, evitando di fare fronte all'incremento demografico con la costruzione di nuovi edifici all'interno delle mura, poiché il riempimento delle

4. Archivio Storico del Comune di Siena, Archivio postunitario X, filza 102, classe 7 «Lavori pubblici», fasc. «Piano regolatore», Comune di Siena, *Relazione dei progettisti del Piano regolatore generale*, pp. 7-8, dattiloscritto, p. 20.

valli verdi avrebbe snaturato quella Siena che si era conservata come «esempio unico di città trecentesca»⁵.

Piccinato, Bottoni e Luchini esclusero l'edificabilità nelle valli verdi, stabilendo anzi un sistema di vincoli e tutele, e inoltre scelsero il quadrante nord e nord-est per lo sviluppo edilizio, con alcuni quartieri periferici, immaginati come piccoli satelliti completi delle installazioni sociali.

L'approvazione fu lenta: il piano fu adottato con delibera del consiglio comunale del 3 aprile 1956⁶, ma divenne esecutivo, dopo 12 emendamenti, solo nel maggio 1959⁷. In questo periodo, il piano rimase senza disposizioni di salvaguardia, consentendo ai costruttori di riempire le aree più appetibili con edifici sproporzionati nelle zone libere attorno al centro storico. La stessa protezione del nucleo storico e delle valli verdi non passò facilmente: le contrade, ad esempio, volevano tenere tutta Siena dentro le mura:

le 17 contrade – affermava il noto giornalista ambientalista Antonio Cederna – hanno pubblicato 17 ordini del giorno che si oppongono al decentramento della città, perché esso le minaccerebbe di anemia inaridendo lo spirito contradaiolo: le zone verdi siano quindi adeguatamente sfruttate. Contrada vuol dire Palio, Palio vuol dire Siena: quindi chi impedisce alle contrade di invadere quelle vallate, attenta a Siena [Cederna 1956, 277].

Nonostante le visioni discordi, il piano fu approvato isolando la città storica e prevedendo una pianificazione fatta a “costellazione di piccoli satelliti”, con quartieri che dovevano essere “borghi” distanziati dal verde e completi delle attrezzature collettive.

I quartieri programmati dal piano – detti anche “comunità”, secondo una denominazione tradizionale risalente al Granducato – erano disposti in due settori: a nord, Torre Fiorentina, Chiarenna, Uncinello, Marciano, Poggiarello; a oriente, Scacciapensieri, Palazzetto, intorno a Villa il Pino, Vico Alto. Non erano previsti sviluppi residenziali a sud della città, mentre a sud-est si ebbero previsioni di aree già in fase di espansione: Sant'Eugenia-Fontanello, Busseto e Ravacciano.

5. La definizione si trova in un intervento al Consiglio comunale, poi pubblicato in: *Piano regolatore. Relazione Bracci-Bianchi Bandinelli*, «La Balzana», 1 (1953), 1, dicembre, p. 2.

6. Archivio Storico del Comune di Siena, Archivio postunitario I, vol. 74, *Deliberazioni del consiglio comunale, 1956, Delibera del consiglio comunale 3 aprile 1956 n. 96*, «Piano regolatore. Adozione», pp. 134-144.

7. L'elaborazione iniziò nel 1954, l'adozione si ebbe nell'aprile 1956 a livello locale, ma solo oltre due anni dopo il piano divenne definitivo, valutate le osservazioni, con decreto del presidente della Repubblica 2 settembre 1958, che approvava il piano regolatore generale insieme a un testo di norme urbanistico-edilizie. Il 9 aprile 1959 si ottenne la registrazione alla Corte dei conti. Il comunicato del Ministero dei Lavori pubblici per l'esecuzione definitiva fu pubblicato nella «Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana» il 9 maggio 1959, p. 1.689.

Il piano sbagliò le previsioni demografiche, che furono superate dal fenomeno dell'inurbamento, indotto dalla crisi della mezzadria e più in generale delle campagne.

Si prevedeva che i 54.156 residenti del 1955, con un incremento di popolazione lento, in media di circa 350 abitanti ogni anno, toccassero le 65.000 unità in tre decenni, mentre già dal 1960 gli abitanti erano arrivati a 60.465, aumentando in media di oltre mille unità all'anno. Nel complesso, fra il 1951 e il 1961 la popolazione residente aumentò di quasi 10.000 unità (tab. 1).

Tab. 1 - Popolazione residente nel Comune di Siena al 31 dicembre

<i>Anno</i>	<i>Comune di Siena</i>
1951	52.537
1952	52.679
1953	52.701
1954	53.472
1955	54.156
1956	55.456
1957	56.509
1958	58.486
1959	59.492
1960	60.465
1961	62.072

Fonte: Archivio Luigi Piccinato, presso il Dipartimento di Pianificazione, design, tecnologia dell'architettura, Università di Roma La Sapienza, c. 82, f. 5 e 6.

Il modello a costellazione di piccoli satelliti previsto del piano Piccinato, a seguito di successive varianti, volte a contenere l'aumento imprevisto di popolazione, si trasformò in un'aggregazione di "macchie d'olio", che tendevano a saldarsi l'una con l'altra, formando una sorta di sbarramento sulla parte settentrionale del territorio. I satelliti furono in seguito colmati, il paesaggio fu alterato, i servizi previsti nei nuovi quartieri si realizzarono in misura molto limitata⁸.

8. Vista l'insufficienza della previsione edilizia del 1956, e viste le tendenze socioeconomiche dagli anni Sessanta in poi – dalla nuclearizzazione delle famiglie, all'incremento di impiegati e studenti universitari, al "mercato degli affitti" in centro – le periferie si accrescevano sempre di più negli anni Settanta, Ottanta e Novanta, con la pianificazione che tendeva

In ogni caso, per un lungo periodo, dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta, andare a vivere in periferia o almeno in alcune periferie considerate più “signorili”, ha significato un miglioramento della qualità della vita.

3. Il vecchio centro, le nuove periferie

Il centro storico di Siena, che da lungo tempo conviveva con la tubercolosi come malattia endemica, era stato costruito e abitato grazie ai pozzi artesiani. A questi si era aggiunta l’opera eccezionale dei “bottini” medioevali, acquedotti sottoterra, che con un ingegnoso sistema di pendenze portavano l’acqua dalle sorgenti a nord di Siena fino al cuore della città murata, riversando queste acque nelle fonti, e fornendole ai piani bassi dei palazzi privati nobiliari, che pagavano la fornitura secondo la quantità di acqua deviata nel piccolo canale loro destinato.

L’acquedotto moderno era arrivato nel 1914 [Catoni 2005], ma fu necessario qualche decennio per portare l’acqua in casa. I cittadini vivevano in appartamenti vecchi più che antichi, senza bagni, senza luce sufficiente per i parametri moderni (salvo i palazzi nobiliari o borghesi), in alcune contrade anche molto umidi e insalubri, tanto da rendere necessari i risanamenti, avviati con la zona del ghetto, cioè la via Salicotto e vie limitrofe nella contrada della Torre, dove i palazzi furono abbattuti e ricostruiti in stile “falso antico” fra il 1928 e il 1932.

Le periferie arrivarono come qualcosa di nuovo rispetto a questa situazione. Tra l’altro, a Siena, le ridotte dimensioni della città non fecero mai pensare le periferie come piaghe sociali, anzi il legame tra i quartieri periferici e il centro rimase molto stretto e gli obiettivi di integrazione, voluti dai progettisti, sostanzialmente funzionarono. Il tragitto abbastanza breve verso il centro, la forza aggregante delle contrade e l’estensione della rete di autobus determinarono un interscambio continuo tra il fuori e il dentro le mura.

Ovviamente, i quartieri periferici non erano tutti uguali come tipologia edilizia e come percezione. Bernardo Secchi, autore di un successivo piano regolatore, ne metteva in risalto le diversità:

le periferie, da San Prospero sino a Vico Alto, sono state inizialmente cercate, non sempre e solo subite come a Ravacciano, San Miniato o Taverne... per il rifiuto ed il conseguente abbandono della casa “vecchia” [in centro], delle sue dimensioni, della distribuzione dei suoi spazi, dei suoi materiali, del suo livello di attrezzatura... L’e-

a riempire gli spazi liberi. Dal lato dei servizi, l’idea di realizzare borghi autonomi dotati di supermercati, farmacie, uffici postali, uffici comunali, si scontrava con la motorizzazione di massa, a seguito della quale le periferie assumevano sempre più il ruolo di dormitori per gente che vi risiedeva, ma lavorando e “vivendo” altrove gran parte della propria giornata.

sodo dalla città murata è stato inizialmente voluto, spontaneo, indicatore di maggior benessere, di modernizzazione [Comune di Siena 1987, 21].

Anche lo scrittore Carlo Cassola ricordava la “voglia” di periferia in un articolo su «Comunità» del 1954:

si tratta di appartamenti vecchi, costruiti nel modo più irrazionale, con vaste e inutili anticamere, lunghi corridoi, fughe di stanze di passaggio, stanze buie, ecc.: veri e propri labirinti, insomma, sì che a conti fatti un appartamento di 10 stanze, che occupa un'area di 400 metri quadrati, soddisfa appena ai bisogni di una famiglia di 4 persone. La quale lo cambierebbe volentieri con un appartamento moderno di 4 piccoli vani [Cassola 1954, 18-23].

Il trasferimento in periferia rispondeva a un'aspettativa di miglioramento della vita quotidiana, che riguardava non soltanto gli immigrati dalle campagne, ma anche i Senesi orgogliosi di essere nati sulle “lastre”, la pavimentazione in pietra serena del centro storico. Si andava dunque a vivere in periferia, scappando da un centro vecchio e divenuto più invivibile con l'invasione da parte delle automobili.

Ma non tutto andava bene e le previsioni di pianificazione delle periferie raramente furono applicate alla realtà concreta.

Prendendo ad esempio una periferia “signorile”, come quella di Vico Alto, il cui piano di lottizzazione fu approvato dal consiglio comunale alla fine del 1961, i servizi previsti erano quelli di un piccolo paese, completo di tutte le attrezzature collettive, il cui modello era stato deciso al posto della disposizione di villini sparsi nella campagna. Come scriveva la rivista del Comune, «La Balzana», illustrandone la lottizzazione:

Nella zona centrale, in adiacenza alla Chiesa ubicata dove prescritto dal Piano regolatore generale, è stata situata un'ampia piazza segnata su tre lati da padiglioni a solo piano terreno per negozi, farmacia, ufficio postale, ufficio dei servizi decentrati del Comune, bar, ecc.

Sul lato nord della piazza è ubicato un fabbricato destinato ad ospitare i servizi ricreativi ed un ristorante che si affaccia anche su un ampio giardino... la piazza è chiusa al traffico ed è possibile accedere con automezzo solo nella sua parte orientale destinata a parcheggio. Sempre nella zona centrale della lottizzazione, ma sul margine nord-ovest, in prossimità del parco pubblico, è prevista la costruzione di un albergo capace di una cinquantina di camere, dotato di un vasto giardino e di un parcheggio... La scuola e l'asilo sono previsti esattamente nel punto e con l'area di corredo indicati dal piano regolatore generale... Siamo profondamente convinti che non solo per l'interesse pubblico, ma per lo stesso interesse privato, la lottizzazione di una zona non debba avvenire sotto la spinta di preoccupazioni derivanti dall'obbligo di sfruttare al massimo ogni pur minima particella di terreno⁹.

9. La descrizione si trova in un articolo: *Piano di lottizzazione di Vico Alto dalla relazione del progettista dott. Ing. Sergio Nencini*, «La Balzana», 7 (1961), 6, pp. 12-15.

In realtà, la scuola, la farmacia, l'ufficio postale, e i servizi decentrati del Comune non furono mai creati, mentre il quartiere fu riempito di palazzi, contrariamente a quanto previsto, un po' per le necessità demografiche, un po' per la speculazione edilizia che aveva colpito anche Siena, un po' per renderlo non troppo bello e più intonato con le altre periferie. E così il quartiere "residenziale" – come si diceva quasi con orgoglio per differenziarlo dalle zone "popolari" – si sviluppò con molti edifici in più di quelli inizialmente previsti, con minori spazi dedicati al verde pubblico, e con una forma che non ricordava quella pianificata.

Simbolo principale delle periferie furono, tuttavia, Petriccio (seconda generazione) e San Miniato (terza generazione), nati rispettivamente negli anni Sessanta e negli anni Settanta come insediamenti popolari.

Al Petriccio, nel 1968, abitavano «fra insediamenti dell'Ina-casa, delle Case popolari e della Gescal circa 600 famiglie, famiglie numerose e con molti ragazzi perché il criterio di assegnazione tenne proprio conto del numero dei componenti delle famiglie richiedenti»¹⁰. I residenti risultavano 3.500-4.000, destinati ad aumentare perché erano previsti insediamenti a seguito della legge 167 del 1962¹¹. La scuola non si era ancora costruita: gli alunni andavano alle lezioni in appartamenti riadattati, ma distribuiti in fabbricati diversi.

A San Miniato, il piano particolareggiato – approvato nel 1979 – rispose a criteri nuovi: fu pensato come un grande quartiere che avesse un "effetto-città" e che non dovesse gravitare soltanto sul centro storico. Non più un "satellite" come gli insediamenti iniziali previsti dal Piano Piccinato, ma una sorta di completamento del centro. In questa area dovevano dunque essere collocati, oltre a 4.500 abitanti, anche alcune attrezzature cittadine, come le residenze universitarie, una sede del Monte dei Paschi e una sede per la ricerca biomedica accanto al nuovo ospedale¹².

Fu quindi deciso il decentramento dell'Università e della banca, e inoltre fu previsto un progetto architettonico innovativo – secondo i dettami del periodo – per l'integrazione tra gli abitanti. I primi edifici del quartiere furono

10. Il giornale «Nuovo corriere senese» pubblicò una serie di articoli sulle periferie, tra i quali: *Cominciamo una inchiesta nella zona satellite. Petriccio quartiere discusso*, «Nuovo corriere senese», 30 ottobre 1968, p. 3.

11. Legge 18 aprile 1962 n. 167, «Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare», che obbligava i Comuni capoluogo di provincia e comunque quelli oltre 50.000 abitanti «a formare un piano delle zone da destinare alla costruzione di alloggi a carattere economico o popolare». Il piano doveva essere deliberato entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge.

12. Un'ampia descrizione della nuova periferia si trova nell'articolo: *Approvato il piano particolareggiato per il nuovo insediamento. San Miniato, una parte di Siena. Le residenze economiche, alcune attività universitarie, il nuovo centro servizi del Monte dei Paschi, le attrezzature sportive, culturali e sociali comporranno un tessuto urbano fortemente penetrato con il verde*, «Nuovo corriere senese», 11 aprile 1979, p. 4.

delle lunghe “stecche” in cemento, che costavano meno rispetto alla costruzione delle abitazioni tradizionali.

Per alcuni anni, il quartiere rimase incompleto e sui percorsi pedonali fra stecca e stecca si diffusero i cartelli di “proprietà privata” e “divieto di passaggio”, vanificandone la funzione. Il senso del collettivo si perdeva nel gusto del privato. San Miniato doveva essere collegato al centro con un mezzo di trasporto in sede propria, per rendere i viaggi veloci e continui, che non fu mai costruito.

Le tre periferie ora ricordate erano tipiche della seconda generazione, tutte contenute entro i 2-3 km dal centro, anche se San Miniato – come tempi di progettazione – si trovava nell’arco temporale della terza generazione. Queste ultime periferie erano in genere più lontane e in alcuni casi – come Taverne d’Arbia e Isola d’Arbia – risultavano come un’estensione di frazioni cresciute lungo un percorso stradale. Le periferie di terza generazione rappresentavano una sorta di invasione della città sui paesi di campagna, che venivano inglobati in un’urbanizzazione staccata dal centro.

In pratica, in un primo tempo, la città aveva raccolto gli abitanti della campagna con l’inurbamento in centro e nelle prime periferie, poi la città stessa aveva cominciato a debordare in campagna, portando nuove espansioni non soltanto nelle proprie frazioni, ma anche nei Comuni dell’hinterland. Nelle periferie di seconda generazione si poteva usare l’autobus per arrivare in centro, limitando gli accessi in auto, anche perché Siena fu la prima città a introdurre limitazioni alla circolazione degli autoveicoli, che stava strozzando la parte storica. La limitazione alle auto iniziò nel luglio 1962 con piazza del Campo e proseguì con le vie principali nel luglio 1965 [Maggi 2008]. Invece, per gran parte delle periferie di terza generazione, sparse nell’hinterland, l’uso intensivo dell’autobus non fu possibile e l’accesso al centro fu garantito sempre di più dalla mobilità privata su auto e moto, fino ad arrivare ad avere oggi un vero e proprio assalto, con 71.000 autoveicoli che ogni mattina entrano al “cordone”, cioè alle principali intersezioni attorno a una città di 54.000 residenti¹³.

Conclusioni

Come gran parte delle città italiane, Siena ha subito nel Novecento una serie di trasformazioni urbanistiche tali da rendere irriconoscibile tutta quella

13. I dati emergevano dalle rilevazioni per il Piano urbano della mobilità sostenibile, affidato con atto dirigenziale 14 giugno 2017 n. 1.304, riportati per esempio in: *Siena invasa ogni giorno da 71.000 auto*, «Corriere di Siena», 19 marzo 2018, p. 5.

parte di territorio vicina alla città, che nell'Ottocento era aperta campagna. Grazie al piano regolatore del 1956, che ha tutelato il centro storico, Siena ha tuttavia mantenuto in alcune direttrici, come a sud ovest, il panorama tipico del XIX secolo. Nella parte nord e nord-est, invece, si è sviluppata una città "nuova" contrapposta a quella storica, una città che oggi è più grande di quella antica come estensione e come numero di abitanti. La presenza di circa 11.000 residenti nel centro storico, rispetto ai 54.000 abitanti complessivi del Comune, ha tuttavia finora mantenuto il centro "vissuto" e non soltanto turistico.

Le periferie sono state in parte un luogo scelto per uscire dal "vecchio" del centro storico, in parte un luogo dove vivere in una casa di proprietà o assegnata nell'ambito dell'edilizia pubblica. Nel complesso, l'edificazione delle periferie segnò un salto in avanti nella qualità della vita, per la disponibilità dei confort della vita moderna. Sebbene i progetti degli anni Cinquanta si arenassero sulla parte "servizi", che furono previsti ma in genere non realizzati, le periferie di Siena hanno mantenuto un'immagine positiva fino ai giorni nostri, al contrario di quanto è successo in molte città più grandi.



Fig. 1 - Piano regolatore di Siena del 1956. «Urbanistica», n. 23, 1958

Bibliografia

- Benedetti G. (a cura di) 1992, *La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Giunta regionale-Marsilio, Firenze-Venezia.
- Bortolotti L. 1987, *Le città nella storia d'Italia. Siena*, Laterza, Roma-Bari.
- Cassola C. 1954, *La cultura in provincia: Siena*, «Comunità. Giornale mensile di politica e cultura», 7, agosto, pp. 18-23.
- Catoni G. 2005, *L'acqua in casa. L'approvvigionamento idrico in una città assetata*, in *Tra innovazione e conservazione. Infrastrutture e servizi a Siena nel Novecento*, Atti del convegno 13 novembre 2004, Protagon, Siena, pp. 234-253.
- Catoni G. 2009, *Un treno per Siena. La strada ferrata centrale toscana dal 1844 al 1865*, Betti, Siena.
- Cederna A. 1956, *I vandali in casa*, Laterza, Bari.
- Comune di Siena 1987, *Piano regolatore generale. Temi, indirizzi e programmi per il nuovo piano di Siena. Relazione di Bernardo Secchi*, Quaderni della Balzana, 3.
- Giovani A. 2010, *Per una storia delle stazioni ferroviarie di Siena. 1850-1980*, in Maggi S. e Vigni L. (a cura di), *Storia per immagini delle stazioni di Siena. Dalla Barriera di San Lorenzo a Piazzale Rosselli*, Comune di Siena, Siena, pp. 27-35.
- Guerrini R. (a cura di) 1996, *Siena, le Masse, i terzi di Camollia e San Martino*, Caleido, Sovicille-Siena.
- Maggi S. 1994, *Dalla città allo Stato nazionale. Ferrovie e modernizzazione a Siena tra Risorgimento e fascismo*, Giuffrè, Milano.
- Maggi S. 2005, *Binario moribondo. Il treno e le autolinee*, in *Tra innovazione e conservazione. Infrastrutture e servizi a Siena nel Novecento*, Atti del convegno 13 novembre 2004, Protagon, Siena, pp. 90-145.
- Maggi S. 2008, *Keep cars out of ancient streets. La chiusura al traffico del centro storico di Siena (1965-1966)*, «Bullettino senese di storia patria», 115, pp. 522-546.
- Maggi S. 2011, *Il Piano regolatore di Siena del 1956. Alle origini della città fuori le mura*, Protagon, Siena.
- Maggi S. 2012, *La vicenda del nuovo policlinico (1953-1975)*, in *Tra innovazione e conservazione. Salute e assistenza sociale a Siena nel Novecento*, Atti del terzo convegno di storia senese del Novecento, Protagon, Siena, pp. 245-271.
- Mazzini A. 2009, *Da Viligiardi a Mister X*, in Orlandini A. (a cura di), *Tra innovazione e conservazione. Il territorio senese e la città del Novecento*, Atti del secondo convegno di storia senese del Novecento, Protagon, Siena, pp. 219-254.
- Orlandini A. 2012, *La lotta antitubercolare a Siena nella prima metà del Novecento*, in *Tra innovazione e conservazione. Salute e assistenza sociale a Siena nel Novecento*, Atti del terzo convegno di storia senese del Novecento, Protagon, Siena, pp. 72-82.
- Petti R. 1991, *L'architetto Angiolo Mazzoni e la nuova stazione di Siena*, «Bullettino senese di storia patria», 98, pp. 227-260.